

# 29 novembre 2009

## DOMENICA I DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura (Geremia 33, 14-16)

*<sup>14</sup>Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda. <sup>15</sup>In quei giorni e in quel tempo farò spuntare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. <sup>16</sup>In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla. Così sarà chiamata: Signore-nostra-justizia.*

La lettura è un breve estratto dagli 'oracoli di speranza' di Geremia (Ger 30-33) e contiene parole di fiducia per il futuro. Possiamo pensare che siano state pronunciate intorno all'anno 587 a.C., proprio quando la città di Gerusalemme stava per cadere in mano ai nemici.

«Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto ad Israele» (v. 14): Geremia ha pronunciato parole di minaccia sulla città di Gerusalemme infedele, ma ora che il castigo la sovrasta, egli proclama che Dio ha in mente 'parole buone', cioè la promessa e il progetto di una città nuova, dove abita la giustizia. Egli, poi, vuole mostrare come non si tratti di parole vuote, di ideali utopici e fumosi, bensì di parole che prendono consistenza nella storia della città e del popolo.

Al fine di dare attuazione alla promessa di bene egli invierà un discendente di Davide, un Messia «germoglio di giustizia» (v. 15), espressione che non si riduce al senso di germoglio legittimamente discendente da Davide, ma come promessa di un re che avrà davvero la giustizia come programma.

Nella attuazione di questo programma si manifesterà il volto stesso di Dio come 'giusto'. Gerusalemme avrà idealmente un nome nuovo: «Signore-nostra-justizia», cioè sarà la testimone vivente della giustizia di Dio. Il nome è probabilmente anche un'allusione al nome dell'ultimo re, Sedecia, che non è stato certo all'altezza del progetto contenuto nel suo nome (in ebraico esso significa: 'giustizia del Signore'). Dio invece si mostrerà giusto proprio nel momento in cui apparirà la sua fedeltà alla promessa di edificare un popolo nuovo, fondato sulla giustizia.

#### Seconda lettura (1 Tessalonicesi 3, 12-13; 4, 1-2)

*Fratelli, <sup>3,12</sup>il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come anche noi lo siamo verso di voi, <sup>13</sup>per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.*

*<sup>4,1</sup>Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più. <sup>2</sup>Voi conoscete, infatti, quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.*

La comunità attende la parusia, la «venuta del Signore Gesù Cristo con tutti i suoi santi» (v. 13). Tutte le esortazioni di Paolo hanno senso in questa luce.

La chiesa di Tessalonica non crea all'Apostolo problemi veramente grossi, perciò i consigli che egli dà sono piuttosto riferiti alla quotidianità della vita credente. Egli esorta

quei cristiani a continuare a comportarsi come già fanno, cercando comunque di migliorare costantemente la loro condotta. L'esortazione fondamentale è quella di mantenere viva la carità (v. 12), perché questo è il contenuto sostanziale della santità ed è la 'forma' vera di tutta la tensione del cristiano verso la venuta di Gesù (v. 13).

Un altro principio di fondo che, secondo Paolo, deve plasmare tutta la vita cristiana è il desiderio di «*piacere a Dio*» (4,1). Non è l'approvazione degli uomini a fare da regola, ma ciò che piace a Dio.

Nello stesso versetto c'è, infine, un invito cui forse si presta poca attenzione, benché sia tutt'altro che raro in Paolo: «*Per distinguervi ancora di più*». L'Apostolo cioè pensa a una vita cristiana in continua crescita e in costante approfondimento, perché inesauribile è la profondità dell'amore cui Dio ci chiama.

### **Vangelo (Luca 21, 25-28, 34-36)**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>25</sup>«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, <sup>26</sup>mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli, infatti, saranno sconvolte. <sup>27</sup>Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. <sup>28</sup>Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.*

*<sup>34</sup>State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; <sup>15</sup>come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. <sup>36</sup>Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».*

Il brano evangelico liturgico è la composizione di due frammenti del cosiddetto 'discorso apocalittico' di Gesù nella versione di Luca.

Nella prima parte (vv. 25-28) il discorso si concentra sulla venuta del Figlio dell'uomo. Il Figlio dell'uomo è colui che è stato umiliato e ha patito per l'umanità intera e che Dio ha fatto risorgere dai morti, riconoscendolo come suo Figlio, salvatore di tutti. Il cristiano attende il giorno in cui egli si manifesterà per sempre «*con potenza e gloria grande*» (v. 27), attende cioè che appaiano, come pienamente visibili, la sua vittoria sul male e la sua signoria universale.

Secondo Luca il giorno del Figlio dell'uomo si annuncia con alcuni segni: «*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia ...*» (v. 25). Non si tratta, però, di manifestazioni che permetteranno di calcolare in anticipo il momento della venuta di Gesù. Si tratta, al contrario, di avvenimenti che ci saranno sempre, in ogni tempo. Sempre, infatti, accadranno sconvolgimenti della natura, catastrofi ed eventi dolorosi: il che vuol dire che sempre l'uomo dovrà essere in attesa della venuta di Gesù.

Si verificheranno tuttavia due modi di leggere i segni: quello di chi attende con paura la fine di un mondo che va verso il disfacimento e il nulla (ecco perciò angoscia, smarrimento, paura: vv. 25-26); e quello di chi, credendo, non sottovaluta il male, ma tuttavia 'alza il capo' e apre il cuore alla speranza perché sa che lo attende la liberazione (v. 28).

Nella seconda parte del brano l'evangelista pone in rilievo due imperativi: «*State bene attenti*» (v. 34), e «*Vegliate e pregate*» (v. 36). Bisogna fare attenzione a ciò che appesantisce il cuore e spegne la speranza. Bisogna vegliare - e qui si inserisce l'aggiunta del prezioso invito alla preghiera - per evitare il fascino perverso del male e restare lucidi così da attendere colui che, solo, dà senso alla nostra storia: il Figlio dell'uomo.

## MEDITATIO

Ci sono indubbiamente momenti in cui gravi problemi incombono su di noi, sulle nostre famiglie o sulle nostre comunità e allora ci concentriamo su quelli. Ma spesso la comunità credente ha bisogno proprio di quei consigli più ordinari che Paolo dà ai Tessalonicesi. Tutti quanti abbiamo bisogno cioè di rafforzare la fedeltà quotidiana in uno stile evangelico, nella consapevolezza che, anche quando non si vivono problemi gravi, la fede non deve tuttavia rattrappirsi e la carità non deve diventare qualcosa di scontato.

Le letture bibliche ci invitano ad attendere la venuta del Signore nella carità e nella giustizia. L'amore di cui Paolo parla è, infatti, un amore 'straripante': «*Vi faccia crescere e abbondare*». Se il nostro amore si pone dei limiti, degli argini, non è amore; la nostra carità cristiana deve trovare invece la sua migliore descrizione nell'immagine di un fiume le cui acque non si possono contenere.

Inoltre è un amore 'reciproco', cioè visibile all'interno della Chiesa, ma anche 'verso tutti', si esprime cioè anche all'esterno. Non dimentichiamo che questo appello alla carità verso tutti viene fatto a una Chiesa il cui rapporto con la città non è facile. La nostra carità con i vicini e quella con i lontani procedono insieme e possono essere, ancora oggi e per noi, l'una la misura dell'autenticità dell'altra.

È poi un amore di cui dobbiamo dare a maggior ragione prova, se abbiamo un ministero nella comunità; Paolo ce ne ha dato per primo l'esempio: «*Come è il nostro amore verso di voi*».

Infine, è ancora la carità che ci porta alla solidità nella fede e nella santità, una solidità che resiste fino alla venuta di Cristo: «*Per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, al momento della venuta del Signore*» (1 Ts 3,13). Riconosciamo e confessiamo che Gesù è il Signore, sapendo che la sua signoria si estende già ora nel nostro mondo là dove ci troviamo a vivere della sua carità.

## ORATIO

«*A te, Signore, innalzo l'anima mia*»: all'inizio dell'avvento rinasce in me la speranza di poter ricominciare a seguire le tue vie, che spesso ho abbandonato. Ciò che mi muove alla speranza è il tuo invito ad alzare il capo per vedere la liberazione vicina. Perciò innalzo a te l'anima mia. La promessa della tua venuta sostenga di nuovo in me l'impegno delle buone opere.

«*Fammi conoscere, Signore, le tue vie*»: mentre ti chiedo di raddrizzare il mio cammino, comprendo che nulla posso se tu stesso non mi insegni le tue vie. Non solo, ma tu stesso sei la Via, tu sei il «*germoglio di giustizia*» che rende giuste le nostre vie, tu sei l'unico per il quale io possa decidere di nuovo di spendere i miei giorni nella carità.

«*La via giusta additi ai peccatori*»: voglio fare verità in me, Signore. Di fronte alla tua promessa sento ancor più forti le dissipazioni e gli affanni che mi appesantiscono il cuore, così come avverto la cappa opprimente dei mali che affliggono il mondo in cui vivo e che ci costringono tanto spesso ad accontentarci di un'esistenza di basso profilo. Aprici alla speranza, perché non smettiamo di pensare in grande e perché, infine, possiamo piacere a te.

## CONTEMPLATIO

Noi aspettiamo il giorno anniversario della nascita di Cristo: il nostro spirito dovrebbe come slanciarsi, pazzo di gioia, incontro al Cristo che viene, tutto teso in avanti con un ardore impaziente, quasi incapace di contenersi e di sopportare ritardo ... Chiedo per voi, fratelli, che il Signore, prima di apparire al mondo intero, venga a visitarvi nel vostro intimo. Questa venuta del Signore, sebbene nascosta, è magnifica, e getta l'anima che contempla nello stupore dolcissimo dell'adorazione. Lo sanno bene coloro che ne hanno fatto l'esperienza; e piaccia a Dio che quelli che non l'hanno fatta ne provino il desiderio!

(GUERRICO D'IGNY, *Sermoni per l'avvento del Signore*, II 2-4).

*“Vegliate e pregate per essere degni di comparire davanti al Figlio dell'uomo”* (Lc 21, 36)

“Sarà molto difficile trovare qualcuno che si senta abbastanza puro e irreprensibile per comparire tranquillo davanti a Cristo Giudice, perché saremo giudicati non solo delle parole “inutili” proferite, ma anche del bene che avremo fatto: egli, infatti, vedrà se il bene che gli uomini hanno compiuto era davvero un bene e se non vi era qualche difetto.

Pertanto chi di noi non dovrà temere il giudizio di Dio?”

(DE LA SALLE, *Med.* 84)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Chiunque spera in te non resta deluso*» (Sal 24,3).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Allora, probabilmente, su una creazione portata al parossismo delle sue attitudini all'unione, si eserciterà la Parusia. L'unico processo di assimilazione e di sintesi che si svolgeva dall'origine dei tempi si rivelerà infine. Il Cristo universale scaturirà come un lampo in seno alle nubi del mondo lentamente consacrato. Le trombe angeliche sono soltanto un debole simbolo. Mosse dalla più potente attrazione organica che si possa concepire (la stessa forza di coesione dell'Universo!), le monadi si precipiteranno al posto al quale la maturazione totale delle cose e l'implacabile irreversibilità dell'intera storia del mondo le destineranno irrevocabilmente; le une, materia spiritualizzata, nel compimento illimitato di un'eterna comunione; le altre, spirito materializzato, nelle angosce coscienti di un'interminabile decomposizione. Così si troverà costituito il complesso organico: Dio e mondo, il Pleroma, realtà misteriosa che non possiamo ritenere più bella di Dio (perché Dio poteva fare a meno del mondo), ma che non possiamo neppure immaginare come assolutamente gratuita, assolutamente accessoria, se non vogliamo rendere incomprensibile la creazione, assurda la passione del Cristo e privo d'interesse il nostro sforzo.

E allora sarà la fine.

Come una marea immensa, l'Essere avrà dominato il fremito degli esseri. In seno a un Oceano pacificato, ma in cui ogni goccia avrà coscienza di rimanere se stessa, la straordinaria avventura del mondo sarà terminata. Il sogno di ogni mistica (...) avrà trovato la sua piena e legittima soddisfazione. E Dio sarà tutto in tutti.

(P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'avvenire dell'uomo*, Milano 1972,477-478).

# Lunedì 30 novembre

## *SANT' ANDREA, Apostolo*

Già discepolo di Giovanni Battista, Andrea si mise alla sequela di Gesù quando il precursore lo indicò come «*Agnello di Dio*» (cfr. *Gv* 1,35-40). A Pietro, suo fratello, Andrea comunicò la scoperta del Messia (cfr. *Gv* 1,41s.). Entrambi furono chiamati da Gesù sulle rive del lago di Genezaret per essere «*pescatori di uomini*» (*Mt* 4,18ss). È Andrea che, nella moltiplicazione dei pani, segnala a Gesù il fanciullo che possiede cinque pani e due pesci (*Gv* 6,8ss). Insieme a Filippo, Andrea riferisce al Nazareno che alcuni Greci lo vogliono vedere (*Gv* 12,20ss).

Secondo la tradizione Andrea morì crocifisso a Patrasso; per questo la sua memoria è venerata in modo del tutto speciale nella chiesa greca.

### LECTIO

#### **Prima lettura (Romani 10, 9-18)**

*Fratello, <sup>9</sup>se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. <sup>10</sup>Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. <sup>11</sup>Dice infatti la Scrittura: "Chiunque crede in lui non sarà deluso". <sup>12</sup>Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocano. <sup>13</sup>Infatti: "Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato".*

*<sup>14</sup>Ora, come potranno invocarlo, senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, senza uno che lo annunzi? <sup>15</sup>E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: "Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!". <sup>16</sup>Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: "Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione?". <sup>17</sup>La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo. <sup>18</sup>Ora io dico: Non hanno forse udito? Tutt'altro: "Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino ai confini del mondo le loro parole".*

Secondo il messaggio paolino è la fede che porta alla salvezza, per il semplice fatto che con essa ci si abbandona liberamente e totalmente a Dio (cfr. *Dei Verbum* 5), riconoscendolo Salvatore. Ma alla fede si approda mediante l'ascolto della predicazione.

Oggetto di ambedue, la fede e la predicazione, è il mistero di Gesù-Signore, morto e risorto per la potenza di Dio Padre. Perciò, credendo, ogni uomo e donna di buona volontà si espropria di se stesso e diventa proprietà di Dio, garante e fondamento di ogni possibile umano affidamento a lui. Ma, sempre secondo l'insegnamento di Paolo, anche la predicazione presuppone un evento di grande importanza: un evento di carattere storico, che si pone come assolutamente necessario. Chi predica deve poter dire di essere stato inviato: la predicazione presuppone la missione e questa costituisce il punto di attracco tra chi predica e colui che è predicato, tra l'inviato e il mandante.

La destinazione universale del messaggio evangelico passa dunque attraverso un fatto storico del tutto particolare: la scelta che Gesù ha fatto dei suoi testimoni e l'invio dei medesimi in missione.

## Vangelo (Matteo 4, 18-22)

*In quel tempo, <sup>18</sup>mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. <sup>19</sup>E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». <sup>20</sup>Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. <sup>21</sup>Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. <sup>22</sup>Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.*

All'inizio del suo ministero pubblico, Gesù si premura di raccogliere intorno a sé alcuni discepoli, ai quali rivolge un insegnamento del tutto particolare perché li vuole suoi seguaci e suoi testimoni. A suo tempo, dopo la risurrezione di Gesù, essi saranno inviati nel mondo intero, affinché il vangelo possa compiere la sua corsa fino in fondo. I Dodici, da pescatori di pesci, diventeranno pescatori di uomini; non è, questo, un semplice gioco di parole, ma è ciò che Gesù stesso dice loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini» (v. 19).

Andrea, insieme a suo fratello Simone, è uno dei primi a prestare ascolto alla chiamata di Gesù e a seguirlo prontamente. Matteo dà particolare rilievo alla prontezza con cui Pietro e Andrea rispondono alla chiamata di Gesù: «Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono» (v. 20). Poco più avanti (v. 22) lo stesso evangelista Matteo afferma che in realtà i primi discepoli di Gesù non lasciarono solo le reti, la barca e la loro professione, ma anche il padre. La sequela di Gesù, quella autentica che trasforma la vita, non lascia adito a tergiversazioni e non concede alcuno sconto: essa è, di sua natura, radicale e totalitaria.

## MEDITATIO

La nostra riflessione si sofferma su un paio di dettagli offertici dalla pagina evangelica. Anzitutto il fatto storico secondo il quale i primi discepoli seguono Gesù *a due a due*. Non sembra da trascurare questa informazione offertaci dagli evangelisti. Anche oggi il seguire Gesù mediante l'esperienza di una compagnia, di una autentica amicizia umana, è estremamente positivo, può favorire la decisione, l'adesione e la perseveranza. Forse il mondo contemporaneo ha bisogno anche di questa testimonianza, con la quale i seguaci di Gesù mostrano di saper valorizzare tutto ciò che di buono e di santo c'è nelle relazioni amicali.

Anche *la prontezza* con la quale i primi discepoli di Gesù seguono il loro maestro merita speciale attenzione. Dire prontezza significa distacco da tutto ciò che può rallentare il passo verso Gesù, soprattutto da coloro che potrebbero in qualche modo farci depistare dalla strada intrapresa. Dire prontezza significa anche volontà di stabilire un attracco forte e decisivo con Gesù, unico scopo della propria vita, unico destinatario del proprio amore. Dire prontezza perciò significa radicalità evangelica; con essa tutto alla fine risulta bello e leggero, senza di essa ad ogni istante tutto risulterebbe faticoso e insopportabile.

*“Vi farò pescatori di uomini”.*

*“Sant’Andrea eseguì con fedeltà ciò che Gesù gli aveva predetto chiamandolo a sé: cioè che sarebbe stato “pescatore di uomini” e che avrebbe conquistato*

uomini a Dio e li avrebbe attirati a Gesù con le reti della grazia. Ebbe la fortuna di godere subito di questa grazia e gli presentò suo fratello Pietro.

Anche voi siete chiamati a far conoscere Dio ai vostri alunni: vi occorre perciò un grande zelo. Chiedete a Dio solo una parte di quello che possedeva questo santo Apostolo e consideratelo vostro modello annunciando infaticabilmente Gesù e le sue sante massime agli alunni di cui avete cura.”

(DE LA SALLE, Med. 78)

## ORATIO

Perché, o Signore, sono così pochi oggi coloro che prestano ascolto alla tua voce? Perché diminuisce sempre di più il numero di coloro che sono disposti a seguirti sulla via della radicalità evangelica? Si è forse spenta la tua voce tra di noi? O forse è meno percettibile la tua presenza in mezzo ai giovani di oggi? Sei forse così nascosto da essere quasi impossibile riconoscerti presente e vicino a ciascuno di noi?

Eppure, o Signore, tu sei in mezzo a noi, tu vivi accanto a noi, tu ci accompagni discretamente ma realmente per le strade che noi percorriamo! Fa', o Signore, che la tua parola risuoni più efficace che mai, oggi, per tutti noi! Fa', o Signore, che la tua presenza sia avvertita e riconosciuta oggi più che mai, soprattutto dai giovani. Così lo spinoso problema della carenza di vocazioni non ci angustierà più, perché siamo tutti abbandonati alla tua sollecitudine di pastore buono.

## CONTEMPLATIO

Partire è anzitutto partire da sé. Rompere quella crosta di egoismo che tenta di imprigionarci nel nostro 'io'. Partire è non lasciarsi chiudere negli angusti problemi del piccolo mondo cui apparteniamo: qualunque sia l'importanza di questo nostro mondo, l'umanità è più grande ed è essa solo che dobbiamo servire.

Partire non è divorare chilometri, attraversare i mari, volare a velocità supersoniche; partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro. Aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre, significa [...] mettersi in marcia e aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia per costruire un mondo più giusto e più umano. (Dom Hélder Câmara).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi durante la giornata questa Parola:

«*Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini*» (Mt 4,20).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Forze molteplici vi sono nell'uomo: conoscendole, egli può abbracciare tutto intorno le cose - stelle e montagne, mari e fiumi, piante e animali, e tutta l'umanità che è vicina a lui - e così arricchire il suo mondo interiore. Egli le può amare, le può odiare e respingere; può porsi contro di esse oppure tendervi e attrarle a sé. Può agire sul mondo circostante e

modificarlo secondo il proprio volere. Un vario ondeggiare di gioia e di brama, di afflizione e d'amore, di calma e di eccitazione accompagna il ritmo del cuore.

La sua forza più nobile è però questa: il riconoscere che vi è qualcosa di più alto sopra di lui; il venerare codesto qualcosa di più alto e inserirvisi. L'uomo può conoscere al di sopra di sé Dio, lo può adorare e può offrire se stesso «affinché Dio sia glorificato». Questa è l'offerta: che la sublimità di Dio risplenda nello spirito; che l'uomo adori questa sublimità; non si attardi egoisticamente nei propri possessi, bensì li trascenda, impegni se stesso affinché l'eccelso Iddio venga glorificato. La forza più profonda dell'anima è la sua capacità di offerta. È nell'intimo dell'uomo che hanno sede la calma e la limpidezza donde sale l'offerta a Dio.

(Romano GUARDINI).

# 1 dicembre 2009

## MARTEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura (Isaia 11, 1-9)

*In quel giorno, <sup>1</sup>un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. <sup>2</sup>Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. <sup>3</sup>Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; <sup>4</sup>ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. <sup>5</sup>Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà.*

*<sup>6</sup>Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncetto pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. <sup>7</sup>La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. <sup>8</sup>Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. <sup>9</sup>Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare.*

In uno scenario di desolazione, una selva recisa e pochi alberi schiantati, nasce «*un virgulto*» (v. 1), segno di vita e di benedizione. Il tronco dal quale spunta è la famiglia davidica, anch'essa provata dalle tragedie della storia e dall'infedeltà del peccato. Ma Dio è fedele ed è memore della promessa data a Davide di stabilire per sempre il suo trono. Il richiamo al «*tronco di Iesse*», al padre di Davide, ricorda che Dio compie le sue meraviglie non con il Davide umanamente potente, ma con il Davide piccolo, non importante per gli uomini, eppure da lui amato e scelto (cfr. 1 Sam 16,1-13).

La promessa di Dio si sintetizza nel dono divino per eccellenza, che è il dono dello Spirito (v. 2). Questo Spirito era il dono di Dio ai capi liberatori di Israele, i giudici carismatici, ai profeti e ai sacerdoti, ai sapienti; dono però mai pieno e stabile. Secondo il presente oracolo lo Spirito, invece, sarà donato durevolmente e pienamente al discendente di Davide, a questo virgulto del «*tronco di Iesse*»: «*Su di lui si poserà lo Spirito del Signore*» (v. 2). La pienezza dello Spirito, espressa nel nostro testo dalla quadruplicata ricorrenza del termine 'spirito', apporta al bambino regale la totalità dei doni e dei carismi, che si traducono in un governo giusto.

L'ultima parte del brano assume un'estensione universale: il regno di questo bambino non interesserà solo Gerusalemme, ma l'intera umanità e tutta la creazione. Con lui apparirà un mondo radicalmente rinnovato, riconciliato, quasi un 'nuovo paradiso', il cui centro è il monte santo di Dio, con la presenza di Dio pacificatrice e vittoriosa su ogni male. Così il paese sarà sottoposto all'inondazione, non più di nemici armati, ma del sapido frutto dello Spirito che è la «*sapienza del Signore*» (v. 9).

## Vangelo (Luca 10, 21-24)

*<sup>21</sup>In quel tempo Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. <sup>22</sup>Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare».*

*<sup>23</sup>E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. <sup>24</sup>Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».*

Gesù riconosce la verità della propria vocazione di Figlio anche attraverso la fede dei piccoli, cioè di coloro che - pur essendo sfavoriti, secondo il sentire degli uomini di religione - con gratitudine e umiltà hanno accolto la predicazione dei settantadue discepoli. Tutto questo è scoperto e celebrato nella forza dello Spirito, l'Unico che consente all'uomo di poter leggere le varie situazioni nella luce della volontà di Dio.

Il suo grido di «*giubilo nello Spirito*» (v. 21) permette di intuire la qualità degli eventi attraverso i quali si manifesta la vocazione filiale di Gesù. Egli, infatti, nonostante l'insuccesso della propria missione e la parziale riuscita di quella dei discepoli, rende grazie al Padre per i suoi imperscrutabili disegni, che dischiudono il mistero del Regno agli ultimi, agli umili e lo precludono ai superbi. Questo rendere grazie è riconoscere l'opera meravigliosa di Dio, un agire che confonde la sapienza degli uomini.

Più in profondità, Gesù ammira la 'conoscenza' che il Padre ha di lui e successivamente esalta la conoscenza che gli è stata donata dal piano di Dio. Ma c'è di più: in questa conoscenza del vero volto di Dio egli introduce i propri amici, coloro che accettano di partecipare all'intima familiarità che lo lega al Padre (v. 22). La vera beatitudine dei discepoli consiste nella partecipazione a questa familiarità che li fa vivere non più nel tempo dell'attesa, ma nella presenza della salvezza (v. 23), attesa da Israele per secoli.

## MEDITATIO

Dio agisce in un modo imprevedibile che sconvolge la nostra sapienza umana. Le vie che ci fa percorrere per condurci alla salvezza sono davvero inedite, nuove, inattese come suggerisce il tema del 'virgulto di Iesse'. Il pollone che spunta dal ceppo reciso, in mezzo a un bosco devastato, mi ricorda la sua fedeltà, la persistenza della sua promessa e il privilegio degli umili e dei piccoli ai suoi occhi.

Sarò anch'io un 'privilegiato' se accoglierò il dono del suo Spirito, che si è posato su Gesù, il virgulto messianico. E come Gesù, nella forza dello Spirito, ha potuto scorgere negli esiti controversi della propria missione il piano sapiente del Padre, così anch'io potrò gioire sinceramente per l'attenzione premurosa e tenerissima che Dio riserva ai poveri e ai semplici.

Mi ritroverò allora tra costoro ai quali il Figlio rivela il mistero dell'amore del Padre suo, immettendoli nella sua medesima relazione di comunione e di intimità. Il Figlio amato dal Padre viene a donarmi la vita filiale, la vera sapienza, il dono dello Spirito con cui Dio vuole riempire me e il mondo intero, per superare la lacerazione e la divisione, che sembrano essere il triste retaggio del nostro umano.

## ORATIO

*Signore Gesù, virgulto di Iesse, su di te il Padre ha fatto riposare lo Spirito. Effondi su di noi lo Spirito, che ci guidi nella ricerca della vera sapienza per saper vivere bene e raggiungere la felicità duratura. Effondi su di noi il tuo Spirito, perché ci dia l'intelligenza della nostra storia nel piano di Dio Padre. Effondi su di noi lo Spirito di consiglio e di fortezza, perché possiamo prendere decisioni assennate e concretizzarle nei fatti con perseveranza, pazienza e tenacia.*

*Effondi su di noi lo Spirito di conoscenza, perché possiamo avere con te una familiarità profonda che ci fa penetrare nei segreti del tuo cuore mite e umile. Effondi su di noi lo Spirito del timore del Signore, perché la volontà del Padre sia veramente al centro dei nostri pensieri, desideri e progetti. Effondi su di noi il tuo Spirito con cui riveli il Padre ai piccoli, ai poveri, perché ci renda poveri, esultanti e liberi a imitazione di te, il Figlio che ci ricolma di gioia.*

## CONTEMPLATIO

Io sono consapevole che tu, o Dio Padre onnipotente, devi essere il fine principale della mia vita, in maniera che ogni mia parola e ogni mio sentimento esprima te. Tu permetterai, Signore, che io mi rivolga a te, che ti parli in tutta libertà. *Io sono un piccolo della terra, ma incatenato dal tuo amore.*

Prima di conoscere te, il senso della vita mi era nascosto e non aveva senso la mia esistenza. Grazie alla tua misericordia ho cominciato a vivere: ora sono senza ambiguità. Nella fede sono stato istruito, immerso in essa senza scampo. Signore, perdonami, non posso liberarmi di te, ma di te potrei morire.

In seguito il tempo ha prodotto tante dottrine, ma sono venute troppo tardi, ancora prima di udire il loro nome ti ho dato la mia fede. Ormai sono tuo.

(ILARIO DI POITIERS, *Trattato sulla Trinità*, I, 37-38).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

*«Ti rendo lode, Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli» (Lc 10,21).*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Non lamentiamoci troppo facilmente della mancanza di tempo per leggere, e non facciamola responsabile di uno stato spirituale spesso imputabile alla nostra mancanza di coraggio (il coraggio di passare alla pratica). Ritorniamo spesso al Vangelo, a qualche libro essenziale, e cerchiamo di assimilarli per viverli. Non lasciamo che prenda piede in noi una certa sproporzione tra la verità ricercata e meditata e l'attuazione di ciò che essa esige. Bisogna esporre la nostra vita alla luce dello Spirito di Gesù, sforzandoci di mettere in pratica il discorso della montagna, il discorso dopo la Cena, la Via Crucis, le parabole della preghiera e della fede, e soprattutto il comandamento dell'amore: là troveremo la vera scienza del Cristo, quella che possedevano gli apostoli.

Ogni istante della giornata ci si presenta come qualcosa di unico; e, per questo, coloro che non sono sufficientemente abbandonati allo Spirito e restano troppo rigidamente dipendenti da un ideale morale speculativo, non arrivano alla santità perfetta, viva, in consonanza con le sollecitazioni della vita. La loro santità è artificiosa, rigida, e non ha lo slancio e la spontaneità dell'amore; essi sono incapaci di un atto di follia nella povertà, nell'amore del prossimo; non vivono il vangelo del Salvatore (...).

La lettura di una biografia, o degli scritti di un santo, è spesso più efficace per mantenere una vera vita spirituale che la lettura dei libri detti dottrinali. Vegliate costantemente per conservare un grande equilibrio nella vostra vita, per mantenerla sempre nella semplicità del momento presente e nell'attuazione del vangelo.

(R. VOILLAUME, *Come loro*, Torino s.d.).

## 2 dicembre 2009

### MERCOLEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO

#### LECTIO

##### **Prima lettura (Isaia 25, 6-10)**

*In quel giorno, <sup>6</sup>il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli su questo monte un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.*

*<sup>7</sup>Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. <sup>8</sup>Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato.*

*<sup>9</sup>E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza. <sup>10</sup>Poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».*

L'immagine del banchetto è uno dei simboli fondamentali per esprimere la comunione, il dialogo, la festa, la vittoria. Il banchetto che il profeta Isaia annuncia per la fine dei tempi celebra la sconfitta da parte di Dio dei poteri che asservono l'uomo e proclama la sua universale regalità. Il luogo ove si dà questo banchetto aperto a tutte le genti è anch'esso assai significativo: Sion, il luogo simbolo dell'elezione di Israele.

Nel banchetto il Re offre dei regali ai convitati, come si usava fare da parte dei re e dei principi quando venivano intronizzati. Il primo regalo è la sua presenza, la sua manifestazione ai popoli che si aggiravano prima come ciechi: «*Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli*» (v. 7). Dopo questo dono ve n'è un altro ancora più clamoroso: la morte sarà annientata. Dio stesso passa, poi, amorevolmente ad asciugare le lacrime da tutti i volti, a consolare ogni uomo del suo dolore. È questo il terzo regalo 'personalizzato'!

Questa speranza è basata esclusivamente sulla promessa di Dio e non sulle congetture dell'uomo circa il proprio futuro, come sottolinea il v. 8: «*Poiché è il Signore che ha parlato!*». Sgorga, allora, l'inno di lode alla vittoria del Signore che, ancor prima della sconfitta dei nemici, è la salvezza per il popolo che riconosce in Dio la propria speranza: «*Ecco il nostro Dio, in lui abbiamo sperato perché ci salvasse!*» (v. 9).

##### **Vangelo (Matteo 15, 29-37)**

*In quel tempo, <sup>29</sup>Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. <sup>30</sup>Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. <sup>31</sup>E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.*

*<sup>32</sup>Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». <sup>33</sup>E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». <sup>34</sup>Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?».*

Risposero: «Sette, e pochi pesciolini». <sup>35</sup>Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, <sup>36</sup>Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla.

<sup>37</sup>Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.

Il quadro in cui si inserisce l'episodio della seconda moltiplicazione dei pani è quello del Gesù misericordioso che guarisce i malati (v. 30) e che dona a tutti il suo cibo, segno del banchetto messianico.

È questa sua misericordia che gli fa notare quanto i discepoli ignorano: la fame e la spossatezza dei suoi uditori. Così Gesù prima di agire convoca i propri discepoli, perché entrino anch'essi nell'ottica della sua compassione verso i poveri e i bisognosi (v. 32).

Il fatto che poco prima l'evangelista abbia narrato un viaggio di Gesù in terra straniera (cfr. Mt 15,21) fa pensare che questa gente lo stia seguendo da lontano e appartenga anche al mondo pagano. Matteo, pur consapevole che la missione universale è postpasquale (cfr. Mt 28,18-20), vuole sottolineare la misericordia di Dio, che si manifesta in Gesù come proiettata verso tutti i popoli. Nella prima moltiplicazione (Mt 14,13-21) Gesù si era rivelato il buon Pastore di Israele, dando visibilità alla fedeltà di Dio verso il suo popolo. Ora al banchetto messianico sono invitati tutti, anche i pagani, per la misericordia di Dio.

Il pane che avanza ricorda che a quel banchetto vi è sempre posto per tutti: il numero «sette» delle ceste di pane rimasto, come pure il numero «quattromila» dei commensali (da porre in relazione ai quattro punti cardinali) simboleggiano ancora una volta il tema della salvezza universale, cui mira l'operato di Gesù.

## MEDITATIO

Le letture bibliche ci offrono un'illustrazione coerente del volto di Dio, che viene a guarire la nostra umanità ferita e a saziare il nostro bisogno di salvezza. Qui sta il ritratto dell'attesa di quella salvezza che solo Dio può donare, illuminando i nostri cuori insidiati dalla non conoscenza di lui e dallo scoraggiamento. Ci riconosciamo, infatti, nell'anelito di salvezza della folla di poveri e malati che si accalcano attorno a Gesù. Qui si pone l'immagine di un Dio ospite che imbandisce per tutti noi il banchetto della vita piena ed eterna. Siamo invitati a proclamare la sua divina potenza, che sconfigge la morte e il dolore, e a contemplare l'immagine dell'Ospite che imbandisce il banchetto per tutte le genti e che ama ognuno di noi con un amore singolare fino ad asciugare le lacrime da ogni volto!

Il mistero della misericordia divina assume per noi i contorni del volto e dei gesti di Gesù che guarisce i malati e sfama con il suo pane le folle affamate che lo stanno seguendo ormai da giorni. In questa profonda compassione di Gesù si rende visibile per noi il volto di un Dio medico che guarisce la nostra umanità stanca, sfinita e malata. In lui io incontro il divino e munifico Ospite che mi accoglie alla sua mensa e mi dichiara quanto sono importante e prezioso ai suoi occhi.

## ORATIO

Signore Gesù, noi veniamo da te, stanchi per i nostri limiti, afflitti dalle nostre colpe, delusi da tante 'mense' alle quali non ci siamo né saziati, né dissetati. Ti chiediamo di consolarci e guarirci con il tuo amore, di sfamarci con il tuo pane e di dissetarci alla fonte del tuo Spirito.

Accresci in noi la beata speranza, la tensione verso il banchetto di vita piena e definitiva che, con il Padre, tu prepari per tutte le genti. Ti benediciamo per la tua compassione verso i poveri e i sofferenti con cui ci riveli la bontà misericordiosa del Padre!

Ti benediciamo anche per il pane di ogni giorno, segno della tua sollecitudine per noi!

Ti chiediamo di rafforzare la nostra carità perché, nella condivisione e nel servizio, possiamo essere autentici testimoni del tuo immenso cuore di pastore che cura e pasce le sue pecore.

## CONTEMPLATIO

O Pane dolcissimo, risana il gusto del mio cuore perché senta la soavità del tuo amore. Risanalo da ogni malattia, perché non senta fuori di te altra dolcezza, non cerchi fuori di te altro amore, e non ami fuori di te altra bellezza, Signore bellissimo.

Pane purissimo che reca in sé ogni dolcezza e ogni sapore, che sempre ci fortifichi e non vieni mai meno in te stesso: possa cibarsi di te il mio cuore, e l'intimo dell'anima mia sia ricolmo del tuo dolce sapore. Si cibi di te l'uomo ancora pellegrino, perché ricreato da tale viatico non venga mai meno lungo la via. Possa giungere con il tuo aiuto per la via diritta al tuo Regno: là non ti vedremo più nel mistero, come in questo tempo, ma faccia a faccia. E sarà una sazietà meravigliosa in cui non potrò più avere né fame né sete in eterno.

(GIOVANNI di FÉCAMP, *Orazione da recitarsi prima della Messa, 10-11, passim*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Sento compassione di questa folla» (Mt 15,32).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Tu cerchi il modo di incontrare Gesù. Cerchi d'incontrarlo non soltanto nella tua mente, ma anche nel tuo corpo. Ricerchi il suo affetto, e sai che questo affetto implica tanto il suo corpo quanto il tuo. Egli è divenuto carne per te, affinché tu potessi incontrarlo nella carne e ricevere il suo amore nella carne.

Ma rimane in te qualcosa che impedisce questo incontro. Vi sono ancora tanta vergogna e tanta colpa incrostate nel tuo corpo, che bloccano la presenza di Gesù. Tu non ti senti pienamente a tuo agio nel tuo corpo; lo guardi come se non fosse un luogo abbastanza buono, abbastanza bello o abbastanza puro per incontrare Gesù.

Quando guardi con attenzione alla tua vita, vedi quanto sia stata afflitta dalla paura, specialmente delle persone in autorità: i tuoi genitori, i tuoi insegnanti, i tuoi vescovi, le tue guide spirituali, persino i tuoi amici. Non ti sei mai sentito uguale a loro e hai continuato a sottovalutarti di fronte a loro. Per la maggior parte della tua vita ti sei sentito come se avessi bisogno del loro permesso per essere te stesso.

Non riuscirai a incontrare Gesù nel tuo corpo finché il tuo corpo rimane pieno di dubbi e di paure. Gesù è venuto a liberarti da questi legami e a creare in te uno spazio nel quale puoi stare con lui. Egli vuole che tu viva la libertà dei figli di Dio.

Non disperare, pensando che non puoi cambiare te stesso dopo tanti anni. Entra semplicemente come sei alla presenza di Gesù, e chiedigli di darti un cuore libero dalla paura dove lui possa stare con te. *Tu* non puoi renderti diverso. *Gesù* è venuto a darti un cuore nuovo, uno spirito nuovo, una nuova mente e un nuovo corpo. Lascia che egli ti trasformi col suo amore e ti renda così capace di ricevere il suo affetto nell'interezza del tuo essere.

(H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1997<sup>2</sup>, 62-64).

# 3 dicembre 2009

## GIOVEDÌ DELLE I SETTIMANA DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura (Isaia 26, 1-6)

<sup>1</sup>In quel giorno, si canterà questo canto nel paese di Giuda: «Abbiamo una città forte; egli ha eretto a nostra salvezza mura e baluardo. <sup>2</sup>Aprite le porte: entri il popolo giusto che si mantiene fedele. <sup>3</sup>Il suo animo è saldo; tu gli assicurerai la pace, pace perché in te ha fiducia.

<sup>4</sup>Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna; <sup>5</sup>perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto; la città eccelsa l'ha rovesciata, rovesciata fino a terra, l'ha rasa al suolo. <sup>6</sup>I piedi la calpestanto, i piedi degli oppressi, i passi dei poveri».

L'inno di ringraziamento del profeta ha una solida tensione teologica, che si esprime nella duplice proclamazione dell'aiuto del Signore, che dà un saldo sostegno alla città «forte» di Gerusalemme (v. 1), in opposizione alla superba Babilonia.

Il cantico è pronunciato dagli abitanti della città, che ha bisogno di ricostruzione e di mura garanti della sua sicurezza. Eppure talvolta le 'mura' non difendono solo dai nemici, ma possono diventare una sorta di difesa del proprio benessere, una barriera contro gli umili. Ecco pertanto un'immagine molto bella, in cui il profeta invita ad aprire le porte della città nella quale abita un popolo che non è chiuso nelle proprie sicurezze, ma è aperto sul mondo. La città diventa rifugio anche per gli altri, che sono chiamati «popolo giusto» (v. 2). Questa descrizione della gente che può entrare in città e trovare rifugio suggerisce che la popolazione che in essa abita, non è abitualmente né giusta, né fedele, né interiormente sicura. Il gruppo etnico legato da vincoli di sangue, da un'autorità, da una storia comune, viene invitato ad aprirsi, invece, al «popolo fedele», «che mantiene la fedeltà» (v. 2). Solo così, in questa apertura all'altro, al povero, la gente della città trova vera salvezza e solidità.

#### Vangelo (Matteo 7, 21, 24-27)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>21</sup>«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

<sup>24</sup> Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. <sup>25</sup>Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. <sup>26</sup>Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. <sup>27</sup>Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

Le due immagini evangeliche antitetichhe dell'uomo saggio e dell'uomo stolto e dei due contrapposti esiti corrispondono alle formule dell'alleanza di Dio con Israele, formule che - secondo molteplici attestazioni dell'Antico Testamento - si concludono sempre con le benedizioni e le maledizioni. Le battute conclusive del discorso della montagna fanno capire che benedizione e maledizione, salvezza e

rovina non intervengono però dall'esterno, ma sono piuttosto il manifestarsi della diversa consistenza dell'agire umano e del fondamento su cui poggia. Certamente è più faticoso costruire sulle rocce (v. 24) e assai più comodo edificare su distese pianeggianti di sabbia, ma le costruzioni erette su un tale terreno e prive di fondazioni sono destinate ad essere spazzate via dagli acquazzoni e dal vento (v. 27). Decisiva è pertanto la qualità del fondamento; solo poggiando le proprie opere su una Parola imperitura di verità la vita umana trova la sua realizzazione, aliena da esteriosismi: «*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli*» (v. 21). È questa la tentazione delle frange carismatico-entusiastiche della comunità primitiva tese alla ricerca spasmodica di miracoli e di manifestazioni spettacolari. Tali frange dimenticano che solo una seria e filiale obbedienza alla volontà del Padre decide la qualità della sequela dei discepoli di Gesù (cfr. Mt 7,21-23).

## MEDITATIO

Solo nell'ascolto e nell'attuazione sincera della parola del Signore vivo autenticamente il mio discepolato. Contro la tentazione di far coincidere la vita cristiana con lo straordinario - esorcismi guarigioni miracoli - devo ricercare ciò in cui essa trova la sua solidità: l'obbedienza quotidiana alla parola del Signore incarnata nella mia vita. Il testo evangelico ritrae le *due modalità contrapposte* con cui posso cercare di dare consistenza alla mia opera. In una direzione sta la ricerca del sensazionale, dell'appariscente e del vanto per le mie effimere realizzazioni. Maschero così l'inconsistenza della mia vita, ignorando che anche il più piccolo gesto di bene da me compiuto è dono di grazia, che richiede umiltà e riconoscenza. Lo svelarsi della fragilità della mia impresa non può allora che terrorizzarmi, come l'improvviso crollo di una casa. Non c'è allora dimora per me nella «*città forte*», abitata esclusivamente dal «*popolo giusto che si mantiene fedele*» e che fonda la sua esistenza sul Signore, la roccia eterna.

Nell'altra direzione sta la decisione di non appoggiarmi alle parole, nel perverso gioco dell'apparire, ma di fondarmi piuttosto sulla parola del Signore e in essa trovare solidità e protezione. Forse allora potrò persino dimenticare le mie opere buone: «*Avevo fame e mi avete dato da mangiare, sete e mi avete dato da bere*» (Mt 25,31), lontano da ogni forma di autocompiacimento. Esperimenterò così la verità di quanto scrive il libro dell'Apocalisse: «*Dice lo Spirito: riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono*» (Ap 14,13). Infatti, a chi ha come unico vanto la bontà del Signore sono aperte le porte della «*città forte*» ed è concesso dal Padre l'ingresso nel Regno, come figlio amato.

## ORATIO

O Signore, tu sei roccia eterna e le tue parole sono verità e vita!

*Aiutami a costruire* la mia vita su di esse, perché solo così troverò un fondamento che non vacilla, una roccia sulla quale starò saldo, un riparo sicuro nelle vicissitudini della mia esistenza, una lampada ai miei passi e una luce al mio cammino.

*Perdona* la mia insipienza per quando ho cercato altrove la pienezza del mio essere, il mio fondamento lontano da te; per quando ho costruito sulle sabbie mobili dei miei

progetti senza confrontarli con i tuoi, e mi sono illuso che bastassero le parole invece di un'amorosa e lieta obbedienza al tuo volere.

O Signore, *accetta* il mio animo pentito e il mio cuore umiliato, perché voglio essere e non apparire, perché desidero diventare, con il tuo aiuto, un membro vivo del tuo popolo e voglio camminare con te nell'umiltà e nella giustizia, per trovare dimora nella città tua santa.

## CONTEMPLATIO

«*Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori*» (Sal 126,1).

Voi siete il tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi. Questa è la casa e questo è il tempio di Dio, pieno degli insegnamenti e dei prodigi di Dio, abitazione capace della santità del cuore di Dio. Questa casa, dunque, deve essere costruita da Dio (...). Deve innalzarsi con pietre vive, essere tenuta insieme dalla pietra angolare, crescere con l'aumento della mutua comprensione, verso lo stato di uomo perfetto, nella misura del corpo di Cristo, ed essere anche adorna della bellezza e dello splendore delle grazie spirituali.

Il semplice inizio della costruzione non è ancora il compimento, ma è continuando a costruire che si giunge al vertice della perfezione.

(ILARIO DI POITIERS, *Trattato sui salmi*, 126,7-10, *passim*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*» (Mt 7,21)

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

È il tempo dell'avvento del Signore, nel quale Dio viene incontro all'uomo per redimerlo, liberarlo, giustificarlo, renderlo felice. Così in questo tempo sacro dobbiamo esercitarci nel bene con più zelo per meritare con la sua grazia di essere visitati più intensamente.

Sforziamoci, fratelli, di penetrare nella casa del nostro cuore, affrettiamoci ad aprirne le finestre, a tirar giù le ragnatele con l'abbassamento dell'esaltazione, a spazzare la sua aia con la confessione delle colpe, a mettere i tendaggi alle pareti con l'esercizio delle virtù, a rivestirci di vesti preziose con la pratica delle buone opere, a preparare il convito con la lettura e la meditazione della sacra Scrittura.

(UGO di San VITTORE, *Discorso quinto per l'avvento del Signore*).

# 4 dicembre 2009

## VENERDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura (Isaia 29, 17-24)

Così dice il Signore Dio: <sup>17</sup>Certo, ancora un po' e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. <sup>18</sup>Udranno in quel giorno i sordi le parole di un libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. <sup>19</sup>Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele.

<sup>20</sup>Perché il tiranno non sarà più, sparirà il beffardo, saranno eliminati quanti tramano iniquità, <sup>21</sup>quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla.

<sup>22</sup>Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore che riscattò Abramo: «D'ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, <sup>23</sup>poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele. <sup>24</sup>Gli spiriti travolti apprenderanno la sapienza e i brontoloni impareranno la lezione».

L'opera di Dio e la grande trasformazione dell'umanità è il motivo di questo inno isaiano, che ha la sua unità nella proclamazione di un cambiamento profondo della situazione, in opposizione alla perversione dilagante.

La locuzione «in quel giorno» (v. 18) introduce, infatti, l'annuncio di una modificazione profonda dovuta al Signore, il quale opera il passaggio dalle tenebre alla luce e guarisce una situazione di cecità profonda e d'incomprensione, moltiplicando le proprie meraviglie davanti al popolo. Stupenda è questa sua azione che distruggerà i progetti nascosti, sui quali il popolo incredulo fonda la sua saggezza (cfr. Is 29,15). Essa si compie in tre ambiti diversi: nella natura (v. 17), nel campo delle infermità fisiche (v. 18) e in quello morale e religioso, ove ora regna l'ingiustizia (vv. 19-21).

La salvezza provoca innanzi tutto l'esultanza degli «umili» (v. 19). Il termine, che ha chiaramente una valenza teologica e non solo sociologica, designa coloro che nel momento dell'angustia confidano nel Signore e perseverano nell'attesa della salvezza che viene da lui. Con la gioia dei bisognosi e degli ultimi e con la scomparsa dei violenti, dei cinici e degli ingannatori, l'opera del Signore raggiunge il suo vertice, perché in essa egli si mostra agli occhi di un popolo di credenti, che lo sa riconoscere come il redentore di Abramo e il santo di Giacobbe: «Liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno» (v. 18).

#### Vangelo (Matteo 9, 27-31)

In quel tempo, <sup>27</sup>mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi». <sup>28</sup>Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». <sup>29</sup>Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». <sup>30</sup>E si aprirono loro gli occhi.

Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». <sup>31</sup>Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

Una delle opere del Messia è dare la vista ai ciechi, quale segno della salvezza definitiva, annunciata dai profeti (cfr. *Is* 29,18ss; 35,10 ecc.). Il racconto matteoano della guarigione di due ciechi segue la tendenza tipica dell'evangelista di ridurre l'elemento descrittivo per dare rilievo al tema dell'autorità di Gesù e della fede del discepolo o del miracolato. La fede di colui che cerca la guarigione presso Gesù si esprime anzitutto con la sequela (v. 27) e diventa supplica insistente, fiduciosa.

I due ciechi devono, però, entrare in casa e accostarsi a Gesù, quasi a suggerire che si giunge alla luce della fede solo se si entra nella comunità credente e ci si accosta a lui per entrare in comunione con la sua persona e ascoltarne la Parola. In questa casa avviene una sorta di esame sulla fede, intesa come fiducia nella potenza salvatrice di Gesù (v. 28).

La parola di guarigione che egli rivolge ai due ciechi è molto simile a quella rivolta al centurione (*Mt* 8,13) e sembra stabilire una certa proporzionalità tra fede e guarigione, ma soprattutto offre un insegnamento alla comunità perché superi la necessaria prova della fede nella preghiera, riconoscendo che il soccorso accordato è esaudimento di una supplica che procede da un cuore sincero.

## MEDITATIO

Nel racconto evangelico della guarigione dei due ciechi trovo la parabola della profonda trasformazione che la lieta notizia opera in me se la accolgo nella fede: il passaggio dalla cecità ad un vedere con occhi nuovi, non più offuscati.

La vita vecchia, un'esistenza segnata dal peccato, induceva in me una visione distorta di me stesso, degli altri e delle vicende della mia vita. La lieta notizia al contrario mi ha aperto gli occhi innanzitutto sulla mia cecità e sul bisogno di guarigione e di salvezza, che altrimenti mi sarebbe restato nascosto.

Come ricorda il vangelo di Giovanni, se ritengo di vederci resto sempre cieco, poiché il mio peccato rimane (*Gv* 9,41). Se invece - come i ciechi del racconto matteoano - invoco il Signore sulla mia cecità, ricevo da lui il dono della vista.

Così incomincio a vedere, dapprima un po' timidamente e poi sempre più chiaramente, l'azione del Signore nella mia storia e in quella dei miei fratelli e sorelle. La fede nell'evangelo mi fa scorgere i segni luminosi del venire di Dio nella mia vita là dove mi apparirebbero altrimenti solo frammenti incompiuti.

Come i ciechi del vangelo mi scopro rivestito dalla pietà di Cristo, accolto nella sua casa, toccato dalla sua mano misericordiosa. L'evangelo mi fa scorgere in luce diversa anche gli altri e allora imparo a stimare ciò che il mondo spontaneamente non apprezza: gli umili, i poveri, gli oppressi.

## ORATIO

*Nella tua luce noi vediamo la luce!*

Padre della luce, non permettere che il potere delle tenebre domini il nostro cuore, ma apri con la grazia del tuo Spirito i nostri occhi!

Cristo Gesù, vera luce venuta nel mondo a illuminare il mondo, *guarisci le nostre cecità*, vinci il buio che ci assedia, perché impariamo a vedere le meraviglie dell'amore di Dio per noi!

Spirito Santo, luce dei cuori, *rinnova* i nostri occhi perché possiamo capire che tu non guardi ciò che guarda l'uomo, ma ciò che ama Dio!

Beata e Santa Trinità *illuminaci* nel profondo perché noi, che un tempo eravamo tenebra, possiamo oggi risplendere nel mondo come veri figli della luce, portando il suo frutto che è bontà, giustizia e verità.

## CONTEMPLATIO

Vieni, tu che la mia povera anima ha bramato e brama. Vieni, o Solo, da colui che è solo; poiché io sono solo, come tu vedi. A te dico grazie, poiché tu sei diventato per me un giorno senza sera e un sole senza tramonto...

La luce è tornata a splendere per me. La contemplo di nuovo in chiarezza. Ancora una volta schiude il cielo, ancora una volta scaccia la notte. Ancora una volta svela tutto. Ancora una volta è contemplata essa sola. E colui che è sopra ogni cielo, che nessuno tra gli uomini ha mai visto, costui si raccoglie ancora una volta nel mio spirito, e in me, nel centro del mio cuore - o sublime mistero! - la luce scende e mi innalza al di sopra di tutto...

In verità, ora sto qui dov'è la luce, sola e semplice, e nel contemplarla rinasco in innocenza, semplicemente.

(SIMEONE, *Il Nuovo Teologo, Canti di amore*, in M. Buber, *Confessioni estatiche*, Milano 1987, 74-75.82).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Figlio di Davide, *abbi pietà di noi*» (Mt 9,27).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Oh, quando i santi entreranno marciando,  
oh, quando i santi entreranno marciando,  
Signore, io voglio essere dei loro,  
quando i santi entreranno marciando.

Oh, quando il sole si rifiuterà di brillare,  
oh, quando il sole si rifiuterà di brillare,  
Signore, io voglio essere dei loro,  
quando il sole si rifiuterà di brillare.

Oh, quando la luna tramonterà nel sangue,  
oh, quando la luna tramonterà nel sangue,  
Signore, io voglio essere dei loro,  
quando la luna tramonterà nel sangue.

Oh, quando le stelle saranno scomparse,  
oh, quando le stelle saranno scomparse,  
Signore, io voglio essere dei loro,  
quando le stelle saranno scomparse.

Oh, quando lo incoroneranno Signore di tutti,  
oh, quando lo incoroneranno Signore di tutti,  
Signore, io voglio essere dei loro,  
quando lo incoroneranno Signore di tutti.

Oh, quando verrà il giorno del giudizio,  
oh, quando verrà il giorno del giudizio,  
Signore, io voglio essere dei loro,  
quando verrà il giorno del giudizio.  
(Spiritual nero).

# 5 dicembre 2009

## SABATO DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO

### LECTIO

#### Prima lettura (Isaia 30, 19-21; 23-26)

Così dice il Signore Dio d'Israele: «<sup>19</sup>Popolo di Sion che abiti in Gerusalemme, tu non dovrai più piangere; a un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. <sup>20</sup>Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, tuttavia non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, <sup>21</sup>i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela", caso mai andiate a destra o a sinistra.

<sup>23</sup>Egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno; il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. <sup>24</sup>I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. <sup>25</sup>Su ogni monte e su ogni colle elevato, scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. <sup>26</sup>La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse».

Il profeta rivolgendosi alla comunità, che ha sperimentato momenti di grande tribolazione ed è radunata per il culto, vuole assicurarla sull'efficacia della preghiera rivolta al Signore. Sarà da lui certamente esaudita se essa saprà sperare in Dio, affidandosi totalmente alla sua Parola (v. 19). Il supplicare il Signore non preserverà affatto il popolo dalle difficoltà, ma questi proprio nelle angustie esprimerà la verità del Dio dell'esodo.

La comunità potrà vivere la presenza del Signore in mezzo ad essa, come il dono di una istruzione di vita: egli sarà come il suo «Maestro», cioè la ammaestrerà intimamente sulla sua volontà ed essa non verrà più sedotta da false sapienze, come era successo spesso in passato. L'ammaestramento dal parte del Signore non esclude anche una dura disciplina («pane dell'afflizione» e «acqua della tribolazione»: v. 20), che richiama la pedagogia divina manifestatasi nelle prove del deserto. La legge di Dio non le apparirà più, pertanto, come un peso e un'imposizione, ma come guida sicura per il cammino della vita (v. 22) e come esperienza di vera libertà e di pienezza, espressa dalle immagini dell'abbondanza di pascoli e acqua.

L'istruzione divina nel cuore della comunità porterà a comprendere come sia stata salutare la correzione divina, che non lascia il popolo dell'alleanza nelle tenebre della falsità, ma lo cura e lo guarisce con la luce del suo amore (v. 26).

#### Vangelo (Matteo 9, 35-37 10, 1, 6-8)

In quel tempo, <sup>9.35</sup>Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità.

<sup>36</sup>Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. <sup>37</sup>Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! <sup>38</sup>Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».

<sup>10.1</sup> *Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.*

<sup>6</sup>*E li mandò con questa ingiunzione: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. <sup>7</sup>E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. <sup>8</sup>Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».*

Gesù prepara alla missione i Dodici con il suo stesso esempio di compassione per le folle, che si esprime sia nel guarire le loro infermità, sia facendosi carico delle loro sofferenze. Ma oltre a dare loro l'esempio di vera misericordia, egli invita i Dodici alla preghiera (Mt 9,37). L'esortazione a pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe è, anzitutto, un invito a condividere la passione profonda, totale, che Gesù ha per il compito che ha ricevuto dal Padre. La preghiera ricorderà loro che essi restano sempre dei discepoli e non dovranno mai atteggiarsi a padroni della messe. Né presunzione né scoraggiamenti dovranno prendere possesso del loro cuore perché solo il padrone della messe dispone dei tempi e della fecondità della missione!

E, dopo la scelta dei missionari (cfr. Mt 10,2-5), in vista dell'invio Gesù impartisce alcune istruzioni per la loro attività. Se il campo d'azione dei Dodici sarà limitato a Israele per tutto il tempo della sua vita terrena, è perché così viene significata quella priorità teologica di Israele in quanto popolo della promessa, che la Chiesa deve riconoscere. Quanto allo stile del loro comportamento dovrà essere come quello di Gesù, cioè una generosità senza calcoli (v. 8b), in piena sintonia con il loro Maestro. Essi vengono mandati, perciò, a proclamare la vicinanza del regno dei cieli (v. 7), a porre segni concreti (guarigioni, esorcismi: v. 8a) della liberazione integrale dell'umano, in nome di Colui che opera la venuta del regno di Dio nella vita dell'umanità.

## MEDITATIO

Il profeta Isaia mi ricorda che la supplica rivolta a Dio trova sempre ascolto e Gesù mi invita a riempire la mia richiesta non con i miei sogni, ma con i desideri del suo cuore.

Ebbene il suo desiderio è che la messe non vada perduta per mancanza di mietitori. Devo allora con lui pregare il Padrone della messe che invii operai nel suo immenso campo. Con la preghiera non convinco Dio ad esaudirmi (perché egli è sempre in ascolto), ma mi apro all'incontro con il Signore che mi libera, che rende attuali per me i prodigi dell'esodo e che, nella sua misericordia, si fa vicino ad ogni uomo e donna per alleviarne le sofferenze, per guarirne le ferite, per ridonare speranza.

Raramente, come avviene oggi, si ha la possibilità di sperimentare la verità di questo invito di Gesù ad invocare il Padre perché mandi operai nella sua messe. I bisogni dell'evangelizzazione sono enormi, mentre le risorse umane delle comunità sono sovente assai scarse. Se guardo questa situazione con gli occhi di Gesù non mi sento, però, spinto allo scoraggiamento, ma alla consapevolezza che la missione cristiana trova la sua vera forza proprio nella preghiera fiduciosa e perseverante e nella fedeltà al mandato ricevuto dal Signore.

Nella preghiera riscopro il senso della missione non come propaganda di idee o di certi costumi di vita, ma come partecipazione profonda all'annuncio e alla prassi di liberazione di Gesù, che rende visibili nel mondo le viscere di misericordia del Padre.

## ORATIO

*«La messe è molta, ma gli operai sono pochi!*

*Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!» (vv. 37-38).*

Signore, oggi la tua Parola ci indica chiaramente quale debba essere l'oggetto della nostra preghiera! Tu ci chiedi di entrare in sintonia con la tua compassione per questa nostra umanità che è alla ricerca spesso vana di una strada da percorrere.

Tu ci inviti a guardare con i tuoi occhi la tua messe ormai matura e a sentire la preoccupazione profonda per essa, perché il buon raccolto non si perda. Tu ci esorti anche a credere all'efficacia della nostra preghiera quando ci rivolgiamo a te. Confidando nella tua promessa e obbedienti al tuo comando, oggi ti supplichiamo di inviare numerosi e zelanti operai nella tua messe. Donaci di vivere in piena comunione nel sacrificio di lode e nel servizio dei fratelli, per diventare missionari e testimoni del tuo vangelo.

## CONTEMPLATIO

Ecco un grande risultato della carità: non dobbiamo essere capaci di veder soffrire qualcuno senza soffrire con lui; non essere capaci di veder piangere senza piangere a nostra volta. È un atto d'amore che fa penetrare i cuori degli uni negli altri e sentire quello che sentono, al contrario di coloro che non sentono il dolore degli afflitti, né la sofferenza dei poveri. Ah, come era sensibile il Figlio di Dio! È questa tenerezza che l'ha fatto scendere dal cielo; vedeva gli uomini privi della sua gloria; fu commosso della loro sciagura.

Anche noi dobbiamo intenerirci per le sofferenze del nostro prossimo e prendere parte alle sue pene. E come posso soffrire della sua malattia, se non per la comunione reciproca nel Signore, che è nostro capo?

(VINCENZO de' PAOLI, *Entretiens spirituels aux Missionnaires*, Paris 1960, 689-691).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

*«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La tua grande paura è quella di non essere il benvenuto. Si lega con la paura della tua nascita, la paura di non essere il benvenuto in questa vita, e la paura della morte, la paura

di non essere accolto nella vita dopo questa. È la paura profondamente radicata che sarebbe stato meglio se tu non fossi nato.

Qui ti trovi al centro della tua battaglia spirituale. Ti arrenderai alle forze delle tenebre, le quali dicono che non sei il benvenuto in questa vita, o puoi fidare nella voce di Colui che è venuto non per condannarti, ma per liberarti dalla paura? Devi scegliere la vita. Ad ogni momento devi decidere di fidare nella voce che dice: «*Ti amo, ti ho tessuto nel seno di tua madre*» (cfr. *Sal 139,13*).

Ogni cosa che Gesù ti dice può essere riassunta nelle parole: «Sappi di essere il benvenuto». Gesù ti offre la sua vita più intima col Padre. Egli vuole che tu conosca tutto quello che egli conosce e che tu faccia tutto quello che egli fa. Vuole che la sua casa sia la tua. Sì, vuole prepararti un luogo nella casa del Padre.

Continua a ricordare a te stesso che il sentimento di non essere il benvenuto non viene da Dio e non dice la verità. Il Principe delle tenebre vuole che tu creda che la tua vita è un errore e che non vi è una casa per te. Ma ogni volta che tu consenti a questi pensieri di colpirti, ti poni sulla via dell'autodistruzione. Devi continuare a smascherare la menzogna e pensare, parlare e agire secondo la verità che tu sei, veramente, il benvenuto.

(H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1997<sup>2</sup>, 135-136).